

# ROBERT LUDLUM

ERIC VAN LUSTBADER

## ENIGMA BOURNE



Il ritorno  
dell'agente segreto  
senza passato

Rizzoli

Robert Ludlum  
Eric Van Lustbader

# Enigma Bourne

Traduzione di Seba Pezzani

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*

© 2016 by Myn Pyn, LLC  
*Published in agreement with the author,  
c/o BAROR INTERNATIONAL, INC.,  
Armonk, New York, U.S.A.*  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-08884-8

Titolo originale dell'opera:  
*THE BOURNE ENIGMA*

*Prima edizione: settembre 2016*

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione degli Autori. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

*Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano*

# Enigma Bourne



*Negare è il primo istinto di un traditore.*

JOSEF STALIN



## Prologo

*Francoforte, Germania*

Nel momento in cui Jason Bourne mise piede nel Royal Broweiser, il personale dell'albergo scattò sull'attenti. Non che sarebbero rimasti con le mani in mano. Herr Hummel, il direttore, li avrebbe licenziati tutti e, a ogni modo, erano addestrati come si deve. Ma Herr Bourne, e loro lo conoscevano bene, era uno che elargiva laute mance e gli inservienti si affrettarono a prendere in consegna le sue tre grosse, splendide valigie, ciascuna delle quali, stimarono, costava almeno quanto sei dei loro salari mensili.

Bourne, un gentiluomo visibilmente facoltoso, con ampie spalle e vestito in modo impeccabile, aveva alloggiato al Royal Broweiser a intervalli regolari negli ultimi tre o quattro mesi. I dipendenti dell'albergo avevano ipotizzato che potesse essere un uomo d'affari, ma dal fisico si capiva che si sarebbe trovato a proprio agio anche in una palestra. Era sempre affabile, loquace, una fonte di battute un po' spinte che non mancavano mai di deliziare i fattorini, i quali si facevano in quattro pur di prendersi cura di lui. Nessuna richiesta era eccessivamente screditante per loro: erano ben contenti di subire il suo fascino.

Quella mattina, Bourne fu accompagnato alla solita suite all'ultimo piano e, dopo che gli venne recapitato un vassoio di cibo offerto da Herr Hummel in persona, fu lasciato ai propri affari. Nel preciso istante in cui si trovò solo, si avvicinò alla

finestra che si affacciava sulla Thurn und Taxis Platz nella città vecchia, prese il cellulare e schiacciò un tasto di chiamata rapida. Un istante dopo, stabilito il collegamento, rispose una voce femminile.

«Sono in posizione» le disse. «Quanto devo attendere?»

«Solo qualche giorno.» La voce nel suo orecchio lo eccitò. «Lo stiamo rintracciando; arriverà presto.»

«Qualche giorno...»

«Non fare così» gli disse la donna. «Hai idea di cosa ci sia voluto per intercettare un messaggio confidenziale dell'FSB e sostituirlo con uno nostro, così da far convergere Vanov su di te invece che su Bourne?»

«Chi meglio di me, Irina?» L'uomo che si spacciava per Bourne sentiva già un certo fremito all'inguine. «Comunque. Cosa devo fare qui?»

«So quanto tu detesti Francoforte, Jason.»

«Adoro quando mi chiami Jason.»

«Ci credo» disse la donna, con una risatina. «Sei troppo teso, cazzo. Trova qualcosa che ti possa far rilassare.»

«Tu» disse lui, in tono quasi malinconico. «Solo tu.»

«Andiamo, andiamo, animale mio» gli disse, con un filo di voce. «Di certo puoi...»

Doveva aver sentito il suo gemito, per quanto impercettibile fosse.

«Che stai facendo, Jason?»

«Lo sai cosa sto facendo.» Aveva la cerniera abbassata e con la mano destra si stava accarezzando l'erezione. «Mi sto rilassando.»

«In tal caso» replicò lei, maliziosa, «permettimi di dare il mio contributo.»

Quando ebbe finito, l'uomo asciugò il vetro della finestra con uno straccio umido. Quindi, infilato l'elegante accappatoio

e le ciabatte fornite dall'albergo, percorse il corridoio a passo felpato e prese l'ascensore per scendere alla spa. Si trattenne sotto il getto da acquazzone tropicale della doccia per una ventina di minuti, purificando corpo e mente.

Tornato nella sua stanza indossò abiti puliti, uscì e, sotto un cielo appesantito da nubi plumbee, consumò un pranzo esagerato in un caffè di Römerberg, dopodiché visitò il duomo imperiale e la Paulskirche. Il giorno successivo lo trascorse al giardino zoologico, a osservare un leone maschio che puzzava terribilmente. Bourne detestava gli zoo ancor più di quanto odiasse Francoforte e i tedeschi in generale. L'idea di mettere in gabbia magnifiche creature come quella gli sembrava un peccato degno della dannazione eterna, se mai avesse creduto a una cosa simile e, da pragmatista e ateo quale era, non ci credeva.

Grazie agli dei e ai demoni, Irina lo chiamò il giorno seguente.

«È appena atterrato» disse. «Dovrebbe essere in albergo nel giro di un'ora.»

Il mattino si era presentato grigio e orribile, proprio come quelli precedenti, ma decisamente peggiore: pioveva. Questa città rischia di farmi perdere la testa, pensò Bourne mentre chiudeva la comunicazione. Ora però era tutto finito. Se non altro, finalmente nelle sue vene iniziava a scorrere una certa eccitazione.

Lo spettacolo stava per cominciare.

Il capitano Maksim Vanov dell'FSB, che aveva assunto il titolo temporaneo di attaché culturale, giunse in albergo in uno stato di controllata frenesia. Era la sua prima volta in Germania, il nemico storico della Russia. Suo nonno aveva combattuto ed era morto durante la patriottica resistenza di Stalingrado. Gli era stato insegnato di non dimenticare mai. Quando il fattorino gli aprì la porta della sua stanza al Royal Broweiser, si